

NON C'E' SOLO LA MONTAGNA

Il terribile terremoto che ha colpito L'Aquila, il cuore dell'Abruzzo, nella notte del 6 aprile 2009 ha fatto scattare un'azione di solidarietà regionale e nazionale che ha visto coinvolto tutte le associazioni di volontariato e il Club Alpino Italiano della Regione Abruzzo si è ritrovato immediatamente coeso in un progetto di aiuti.

La voglia e il desiderio di rendersi utili ma, soprattutto, disponibili a essere materialmente e fisicamente vicini agli aquilani ha fatto sì che, fin dai primi giorni seguenti il sisma, da parte della nostra Sezione CAI di Ortona ci fosse una lista di Soci pronti a partire per dare un aiuto.

I comunicati e le conversazioni con il coordinamento regionale e gli amici Soci del CAI dell'Aquila (Bruno Marconi, Gaetano Falcone, Felice Flati) ci hanno tenuto costantemente a contatto con una pesante e disastrosa realtà che, nonostante notizie e descrizioni di stampa e televisione, nessuno di noi avrebbe mai potuto constatare e valutare se non con la presenza diretta.

C'è voluto quasi un mese prima che, sulle ricerche di superstiti e vittime, si ponesse la parola fine e iniziare il faticoso lavoro dello sgombero delle macerie, la constatazione reale dei danni materiali, la cura delle ferite, la riflessione, la ripresa della vita.

Andare all'Aquila nei giorni frenetici del dopo terremoto sarebbe stato dannoso e di intralcio a queste prime operazioni e quindi la vibrante volontà di dare aiuto subito si è trasformata in paziente attesa; e, finalmente, nel rispetto dei vari turni di avvicendamento, è arrivato anche per noi di Ortona il giorno della partenza per un campo di prima accoglienza: quello di Sassa Scalo.

Andiamo a dare il cambio ai soci di Isola del Gran Sasso e all'amico Luca Mazzoleni di Pietracamela che ci hanno preceduto collaborando con la Protezione Civile e l'ANA del Veneto.

Prima della partenza sono costantemente in contatto con Felice, responsabile CAI del campo, e insieme concordiamo anche un piccolo aiuto materiale ad una famiglia che ha perso tutto.

Ho messo insieme una squadra di 12 soci che si alterneranno dal 5 al 12 maggio, assicurando sempre una presenza di 6 persone ogni giorno.

Martedì 5 maggio, partiamo presto per L'Aquila; dobbiamo essere a Sassa Scalo intorno alle 8,00.

Non transitiamo per il centro ma, anche facendo strade di periferia, le ferite provocate dal sisma sono ben visibili; le strade sono già congestionate dal traffico dei mezzi di soccorso e i campi di accoglienza, riconoscibili dal colore blu delle tende, si susseguono uno dopo l'altro.

Personalmente non ho vissuto il periodo della guerra e dei bombardamenti, però mi è facile immaginare, in questa irrealistica situazione del 21° secolo, quello che è sopportato da chi, sfortunatamente, ha subito o subisce tutto questo.

La guerra è degli uomini, fatta dagli uomini contro altri uomini ed è l'apoteosi della stoltezza umana ma, il terremoto, lo scatenarsi di forze e sommovimenti terrestri di indescrivibile violenza che si lasciano dietro, dopo pochi secondi di attività, morte e distruzione, che annientano i sacrifici e annullano progetti e speranze, a chi dobbiamo attribuirlo e perché.

Arrivo al campo con Pino, Luigi, Patrizia, Sergio e Gaetano della sezione dell'Aquila che farà insieme a noi questo turno. Ci incontriamo con gli amici di Isola che finiscono il turno e Luca ci presenta i volontari della protezione civile di Verona che si occupano della cucina. Il nostro compito sarà soprattutto quello di dare una mano ovunque e così, dopo esserci separati da Patrizia e Sergio che sono stati destinati al Campo di Poggio Santa Maria, ci ritroviamo chi a sbucciare patate, chi a sistemare il magazzino viveri e chi a lavare pentolame.

Al campo che accoglie circa 500 persone ci sono anche varie classi di scuole di ogni ordine e grado e fino alla media di istruzione. Fanno lezione nella grande struttura bianca che serve da punto di incontro, da scuola, da refettorio e da sala TV.

Alle 10 c'è la distribuzione della merenda alle scolaresche. Tutto è pronto sulla lunga tavola dove sono state sistemate merendine, bottiglie di acqua, succhi di frutta, cioccolata delle tante uova della Pasqua appena passata. Sono festanti, gioiosi e noi cerchiamo di esaudire ogni loro richiesta.

Il campo di Sassano è uno dei pochi campi cogestiti dal Club Alpino Italiano e la sua cucina, attualmente, prepara circa 2400 pasti al giorno che servono a coprire una decina di altri campi sprovvisti di cucina. Infatti verso le 11,30 iniziano ad arrivare i responsabili degli altri campi che, dopo aver sistemato il pranzo su mezzi di trasporto, ritornano ognuno ai propri campi di provenienza. Pane, enormi pentole di minestra e carne, frutta e bevande, vettovagliamento: è un continuo di arrivi, consegne e partenze mentre all'ingresso della tenda per la distribuzione del vitto iniziano ad allinearsi gli ospiti del campo di Sassano. In silenzio, pazientemente e con composta dignità, tutti vengono serviti e dal primo fino alla frutta.

Sfilano davanti al banco della distribuzione ognuno con il proprio vassoio e dopo aver ricevuto il pranzo completo vanno a consumarlo nella mensa.

Qui a Sassano, a differenza dei campi che stanno al centro dell'Aquila, ci sono gli abitanti del circondario di Sassano che, anche se non hanno subito grandi danni alle loro case, sono costretti a vivere nelle tende per la paura delle scosse che continuano a susseguirsi ma, soprattutto, perché per sicurezza è stata sospesa l'erogazione di gas e elettricità.

Il tempo di pranzare anche noi, una sistemata nella tenda che ci è stata assegnata e che, per una settimana, sarà la nostra casa e subito si torna a lavorare a stretto contatto con gli amici veneti.

Ci sono da sbucciare le cipolle? Siamo pronti e tra una battuta in veneto e una in abruzzese facciamo anche questo.

C'è da scaricare un camion di patate e serve una mano? Andiamo e subito ci ritroviamo in mezzo ad una catena umana che in meno di mezz'ora porta a termine anche questa fatica.

Ma è ora di preparare la tavola della distribuzione per la cena perché tra poco arriveranno gli addetti degli altri campi a prendere il cibo da distribuire.

E allora? Andiamo, mentre il *Supremo*, Pompeo il responsabile della cucina, continua a coordinare gli addetti cucinieri che tra sughi e pasta che bolle, carne e verdure che finiscono di cuocersi, e tra un bicchiere di vino bianco fresco e una sincera risata non sembrano affatto stanchi e sono in piena attività dalle 5 della mattina.

Ma che buon profumo viene da quei fornelli! Veramente invitante.

Passano di nuovo davanti al tavolo della distribuzione tutti gli ospiti del campo e il crepuscolo precede la notte sul campo di Sassa.

La giornata è quasi finita quando tutti i volontari ci ritroviamo seduti per consumare la cena e tra un buon bicchiere di montepulciano che Dino, un nostro socio, ci ha portato in mattinata da Ortona e un sereno scambio di confidenze tra veneti e abruzzesi mi accorgo che sono un "*pochino*" stanco.

In compenso ho conosciuto persone e personaggi notevoli: Renata, Cristiano, Rosa, Pierluigi, per citarne solo alcuni.

Il tempo di una rinfrescata nel container dei bagni che sta in fondo al campo e mi ritrovo nella tenda, sprofondato nel comodo letto al calduccio della stufa elettrica.

Fuori la temperatura è scesa di parecchio, quasi a livello dello "0" e penso a tutte le persone che dormono in tenda ormai da un mese. Deve essere senz'altro dura.

Il sonno tarda a venire perché con la mente ripercorro tutta questa prima giornata di volontariato che sicuramente è stata pesante ma è volata via come un soffio di vento che spazza via le nuvole minacciose della bufera.

Saranno così tutte le giornate? Domani intanto sarò qui, vicino a chi è stato meno fortunato di me.

Mi sveglio abbastanza presto anche perché in tenda, nonostante il freddo pungente della notte, non riesco a rimanere e sapendo che il campo è già in piedi dalle 5.

Esco, un po' di toilette e via a ricominciare a collaborare in cucina.

Un caffè, una veloce colazione, ci sono le zucchine da tagliare e poi.

Poi si vedrà, la giornata è lunga e certamente non mi annoierò.

Alle 10 siamo tutti pronti per dispensare la colazione agli scolari che ci passano davanti un pochino assennati. Un sorriso a quel bimbo, un doppio succo di frutta alla piccola scolara che mi guarda con i suoi grandi occhi neri, un caffè alle maestre e poi tutto torna pacatamente in silenzio.

Nell'aria solo il profumo della cucina. Chissà cosa ha preparato oggi il Supremo con la sua equipe di cucinieri.

Serve aiuto per scaricare l'acqua dal furgone: siamo tutti disponibili.
Di nuovo la catena umana, in men che non si dica, provvede ad accatastare faldoni e faldoni di acqua, gassata e liscia, aranciata e gassosa.
Certo che Luigi, il capo campo è un fenomeno; con la sua esperienza riesce ad anticipare di almeno un paio di giorni la inevitabile carenza di provviste che si potrebbe verificare. Attento alle rimanenze di magazzino, ogni mattina, si tratti di verdura o frutta, scatolame o carne, parte per il centro di smistamento e torna sempre carico di viveri. Bravo, ha grande esperienza.
E così con questo ritmo trascorrono i primi giorni al campo a diretto contatto con i terremotati che sembrano non esserci ma, ci sono.
Sono nelle loro tende in silenzio, non li si vede in giro.

E' venerdì 8 maggio. Questa mattina 4 di noi ripartono ma in compenso arrivano da Ortona altri che li sostituiscono: Luigi, Mimmo, Nino e Enzino.
Con questi cambi sono riuscito ad assicurare la nostra presenza sempre di 6 elementi, in modo che questo servizio di volontariato non pesi troppo sulle attività di ognuno di noi e così tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità riescono ad espletare le mansioni richieste con più trasporto e amore.
Domani però ci sarà anche il cambio del gruppo della protezione civile di Verona con i volontari provenienti da Bassano del Grappa.

Che gente questi della protezione civile; lasciano il lavoro, le famiglie, gli affetti e si fanno centinaia di chilometri per dare un aiuto dove c'è bisogno. Alcuni di loro è già la seconda volta che scendono in Abruzzo e, dalle loro testimonianze, sono pronti a ritornare ancora altre volte. Sono grandi.
Questa sera gli ospiti di Sassa hanno organizzato una festicciola per salutare chi lascia, per ringraziarli per la disponibilità offerta, per non dimenticare.
Tutte le mattine ho partecipato all'alza bandiera con le note dell'Inno di Mameli.

Che emozione anche questa mattina di sabato 9 maggio, con tutti i volontari dei due gruppi e noi del Club Alpino Italiano. Vedere il nostro tricolore che s'innalza verso il cielo azzurro e tutti insieme che cantiamo l'inno italiano è una parentesi di grande nazionalità e appartenenza a quei valori indissolubili di fraternità. Non nego che alcune lacrime sono scese sul mio viso e sono orgoglioso che la commozione alberghi ancora nel mio cuore.
Il momento dei saluti con gli amici di Verona è stato per me pieno di emozione. Ecco, sono riuscito di nuovo ad innamorarmi dell'amicizia e di ciò che essa riesce a trasmettermi.
Il modo con cui ci siamo conosciuti, come abbiamo vissuto insieme in questi pochi giorni, le cose che sono riuscito ad apprendere, i valori della solidarietà che ho riscoperto e consolidato, le tante storie che ci siamo scambiati, il tempo trascorso così velocemente faticando senza accusare la stanchezza, mi hanno insegnato che non esistono barriere o impedimenti quando vuoi donare, quando vuoi dare, quando ti rendi conto che il tuo aiuto potrebbe diventare indispensabile per chi soffre.

Partono con i loro mezzi, tornano al nord, forse un giorno ci incontreremo di nuovo.

Ci sentiremo per telefono o via mail questo è sicuro.

Ma, ora andiamo a conoscere i nuovi amici.

L'ora del pranzo giunge velocemente e mi ritrovo ancora una volta ad allineare le bottigliette dell'acqua minerale, i piatti, i bicchieri e le posate. Tra poco sfileranno di nuovo i Sassesi a prendere il vitto e io li vedo già uno dietro l'altro: la signora che non vuole il pane, la bimba che dovrò spronare a prendere qualcosa da mangiare, il vecchietto con le mani tremanti che non riesce a tenere tutto fermo, e tanti altri che nascondono storie diverse ma, tutti, accomunati da un unico destino: il terremoto.

La gente di Sassa, fratelli abruzzesi, è speciale, forte e piena di dignità.

Non ho sentito nessuno lamentarsi per quello che hanno e stanno subendo, come non ho sentito alcuno reclamare per questo o per quello. Nei loro occhi c'è solo la speranza e la tenace attesa che tutto prima o poi tornerà come prima, o forse.

Durante il pomeriggio, qualche ora di tranquillità per scambiare impressioni con i miei soci e con i volontari di Bassano riesco a trovarle, come riesco a trovare qualche minuto per una doccia visto che la temperatura si è alzata notevolmente e questo campo, posto in pianura, ha un'esposizione solare favorevole.

Al campo c'è anche la celebrazione della Santa Messa a cui partecipo volentieri insieme a tanti abitanti di Sassa Scalo.

Oggi ho conosciuto Celina, la *Suprema* della cucina, una donna con tanta esperienza che ci ha chiesto di non farla sentire sola e di aiutarla in questo impegnativo compito. Ce la metteremo tutta.

A sera prima di andare a dormire facciamo una breve passeggiata fino al vicino bar anche per fare un po' di moto e poi a letto nella tenda che, dopo una giornata faticosa, è come un albergo a 5 stelle.

Domenica mattina del 10 maggio, il campo è ancora addormentato ma in cucina si lavora già da tempo: per pranzo pasta al forno e petto di pollo per secondo con contorno di zucchine e fagiolini. Niente male anche per gli altri miei soci che stamattina arrivano a dare il cambio a 4 di noi.

Per Patrizia e Sergio, che vanno su al campo di Poggio Santa Maria, è un ritorno, mentre per Americo, Camillo e Tommaso sarà la prima esperienza di volontariato. Non che io ne abbia avute altre ma sono qui già da 5 giorni e posso considerarmi un veterano. I nuovi arrivati si gettano subito nel lavoro e fanno amicizia con i veneti.

Questa è la forza del volontariato.

Ancora 2 giorni a contatto diretto con gli aquilani terremotati, a condividere le loro speranze, a comprendere le loro necessità.

Passano presto e arriviamo al giorno della partenza, al giorno che oggi avrei voluto non arrivasse mai. Ma, è arrivato.

Ho trascorso una settimana in cui ho cercato di dare tutto me stesso in nome di quel valore che il Club Alpino Italiano, in tanti anni di militanza mi ha trasmesso: volontà di donarsi totalmente agli altri con l'unico scopo di sentirsi gratificati da ciò che ognuno di noi inizia, edifica e porta a termine. Un valore che si solidifica vivendo delle stesse emozioni come la scalata di una vetta. Essere qui, in mezzo ai fratelli aquilani, è stato un atto di grande partecipazione che, senza che nessuno l'abbia chiesto, ha avuto un grande riscontro nel nostro corpo sociale.

Insomma, ancora una volta la grande famiglia del Club Alpino Italiano ha dato dimostrazione di grande coesione anche in un campo in cui non era mai stato coinvolto: la protezione civile.

Mi auguro vivamente che da questo possa nascere un progetto di costituzione di una sezione speciale del CAI che sia coinvolto in caso di calamità naturali. Ringrazio l'amico Felice Flati e il Gruppo Regione Abruzzo del Club Alpino Italiano che hanno dato la possibilità a me e ad alcuni soci della Sezione di Ortona di essere vicino ai terremotati dell'Aquila.

*Francesco Sulpizio
Presidente della Sezione CAI di Ortona*